

ANNA TARQUINI
ROMA

Una non azione a volte è una rivoluzione. Era nell'aria già da tempo che l'Italia al pari dei Paesi d'oltreoceano fosse pronta a riconoscere e regolamentare l'uso terapeutico della cannabis, ma la decisione presa ieri dal governo Renzi supera qualunque aspettativa. Perché non solo dà il via libera, implicito, alla cura con farmaci a base di Thc, ma apre anche alla coltivazione nostrana per la lavorazione di quei farmaci. È quello che è successo ieri durante il Consiglio dei ministri che ha deciso di non impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale la legge regionale abruzzese numero 4 del 04 gennaio 2014, che disciplina le modalità di erogazione dei farmaci e dei preparati galenici magistrali a base di cannabis per finalità terapeutiche. È la prima volta di un via libera di una normativa sulla materia, il governo Monti le aveva impugnate tutte, e questa legge che arriva buon ultima in ordine di tempo rispetto alle altre Regioni (Toscana, Puglia, Veneto, Liguria solo per citarne alcune) porta con sé una novità appunto rivoluzionaria. Per spiegare meglio: in Italia esistono solo due centri che sono autorizzati a coltivare la canapa a scopo sperimentale, e sono l'istituto chimico farmaceutico militare di Firenze e quello di Rovigo. Ma nessuno dei due poteva, può, fornire la materia prima alle case farmaceutiche o a chiunque possieda autorizzazione per i farmaci galenici, perché in Italia è vietato. Ora, invece si apre uno spiraglio. Ora con opportune norme sarà possibile la coltivazione della materia prima anche in Italia, invece di importare i farmaci dall'Olanda a costi elevatissimi.

Le qualità terapeutiche della cannabis in alcune malattie neurodegenerative come la sclerosi multipla o in alcune forme di tumori sono ormai riconosciute ovunque. Senza scendere in dettagli medici diremo che la marijuana blocca gli spasmi dovuti a queste malattie restituendo spesso ai pazienti una vita più accettabile. Lo sanno bene quelli del Cannabis Social club, l'associazione pugliese che ha sfidato la legge per garantire la cura ai malati. Lo aveva spiegato bene anche in maniera cruda il sindaco di Racale, il loro sindaco, Donato Metallo, quello che è finito sulle pagine di tutti i giornali per aver detto: «La coltivo io la cannabis, offro un terreno della città». Spiegava Metallo parlando dei suoi amici d'infanzia: «Poter accedere alla cannabis significa passare una giornata serena per chi, normalmente, ha problemi di incontinenza e ha difficoltà ad uscire di casa».

...
Importante l'apertura verso la coltivazione per la fornitura alle case farmaceutiche

Cannabis terapeutica via libera dal governo

● Il Cdm non si oppone alla legge regionale abruzzese che prevede la somministrazione dei farmaci a base di Thc a carico del sistema sanitario



Il corteo per la legalizzazione della marijuana FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Ecco, la legge varata dalla Regione

VITERBO

Botte ai bambini, arrestata una maestra d'asilo

Maltrattamenti aggravati ai danni di minori. È il reato contestato a una maestra d'asilo residente a Ronciglione, in provincia di Viterbo, da giovedì agli arresti domiciliari con l'accusa di aver picchiato e minacciato i suoi alunni di 3 anni. A incastrarla, oltre ai racconti dei bimbi, le immagini delle telecamere montate dai

carabinieri nell'aula della scuola materna di Monterosi, dove la donna insegnava. Le indagini, coordinate dal pm Fabrizio Tucci, hanno avuto il primo input dalla segnalazione di una coppia di genitori insospettiti dai lividi e dai graffi notati sul corpo del figlio. Anche altri bambini hanno poi raccontato le violenze subite.

Abruzzo due mesi fa dice che il servizio sanitario regionale deve garantire questa cura, a spese proprie. E che questa cura non solo deve essere garantita in ospedale, ma può anche essere domiciliare. La norma prevede infatti che i «medicinali cannabinoidi possono essere prescritti, con oneri a carico del sistema sanitario regionale, da medici specialisti del Ssr e da medici di medicina generale sulla base di un piano terapeutico redatto dal medico specialista». E può avvenire sia «in ambito ospedaliero o in strutture ad esso assimilabile che in ambito domiciliare». In entrambi i casi è prevista «l'erogazione gratuita». Il paziente - dice ancora la legge - può proseguire il trattamento in ambito domiciliare, su prescrizione del medico di medicina generale. Ma è l'articolo sei della stessa legge quello più importante. Dice: «La Giunta regionale può stipulare convenzioni con i centri e gli istituti autorizzati ai sensi della normativa statale alla produzione o alla preparazione dei medicinali cannabinoidi... Ai fini della presente legge e anche per ridurre il costo dei medicinali cannabinoidi importati dall'estero, è autorizzata ad avviare azioni sperimentali o specifici progetti pilota con lo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze o con altri soggetti autorizzati, secondo la normativa vigente, a produrre medicinali cannabinoidi».

La norma del consiglio regionale abruzzese è stata promossa nel 2011 dai consiglieri Maurizio Acerbo di Rifondazione comunista e Antonio Saia dei Comunisti italiani, e sottoscritto anche dai consiglieri dell'allora popolo della libertà Riccardo Chiavaroli e Walter di Bastiano. Ricordiamo, in ogni Regione che ha deciso di uniformarsi al decreto Turco che voleva la disciplina di questa materia c'è stato accordo bipartisan. La controprova? È nella dichiarazione di ieri, a caldo, di un nemico giurato della droga, l'onorevole Carlo Giovanardi: «È una legge in sintonia con la legislazione nazionale in vigore. Ed ha fatto il bene il governo a non impugnarla». E anche questa è un'assoluta novità.

...
Medicine e preparati saranno utilizzabili anche a casa: potrà bastare la ricetta del medico

Finale Emilia, un campo per ripartire. Senza più tende

Zona rossa» adesso è uno striscione esposto dai tifosi del Finale, non più l'inferno di distruzione oltre i transennamenti dei centri storici. Non significa che tutto sia risolto, anzi, ma quel lenzuolo appeso dai supporter alla rete che delimita il terreno di gioco dello stadio di Finale Emilia, mercoledì sera, ha strappato un sorriso a tutti, perché in fondo è un segno di ripresa, anche psicologica. Soprattutto qui, su questo campo che per cinque mesi ha ospitato una delle più affollate tendopoli allestite dalla Protezione Civile a seguito del sisma emiliano del maggio 2012. E proprio qui mercoledì lo Junior Finale è tornato a giocare una partita ufficiale nel suo stadio, due anni dopo l'ultima volta: lo ha fatto in una gara di Terza Categoria, più precisamente un recupero di campionato contro il Real Bondeno, altra società del cratere. Nessuna particolare cerimonia - quella, in pompa magna, avverrà fra alcune settimane - ma un significativo ritorno a casa, dopo avere chiesto ospitalità, di volta in volta, ai club della zona che un campo a disposizione ancora ce lo avevano (San Martino Spino, Camposanto, Rivara) e si sono dimostrate collaborative con una squadra costretta al nomadismo. È andata come doveva andare, la partita del rientro: 2-0, con doppietta del capitano Ferrari, enfant du pays, davanti a circa 300 spettatori. Alcuni dei quali, probabilmente, avevano pure trovato rifugio in una delle 54 tende di quello che fu il «campo 2» nei giorni dell'emergenza.

Il nuovo terreno dello stadio di Fi-

LA STORIA

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

L'impianto sportivo ha ospitato per mesi una tendopoli nel Comune epicentro del sisma. Ora il calcio è tornato, nuovo passo verso la normalità

FROSINONE

Uccide la moglie gettandola dalle scale poi finge un incidente

Un operaio edile di Veroli, in provincia di Frosinone, è stato arrestato ieri con l'accusa di aver ucciso la moglie gettandola dalle scale dopo un litigio. La donna, 46 anni, è stata trovata ieri mattina priva di vita ai piedi delle scale all'interno della sua abitazione. In un primo momento si era pensato ad un incidente domestico o a un malore che l'aveva colpita nelle prime ore del mattino. I rilievi dei carabinieri hanno invece appurato che l'uomo, dopo l'omicidio, aveva cercato di mettere in scena un incidente. Interrogato, ha ammesso le sue colpe.



Il campo sportivo di Finale Emilia ai tempi della tendopoli

nale, un sintetico di ultima generazione realizzato grazie al contributo di Csi Modena e dell'amministrazione comunale, proprietaria dell'impianto, è un unicum: la posa dell'erba è stata completata solo domenica mattina (per la fretta di tornare a giocare in casa, mercoledì era ben visibile in superficie lo strato formato da bucce di cocco macinate, «intasamento» in gergo tecnico) e l'ok da parte della federazione era giunto giusto nella mattinata. «Sono stati mesi molto difficili, ma adesso è realtà e questo sarà il nostro fiore all'occhiello», spiega il presidente dello Junior Arduino Cavallini. In effetti è l'unico terreno sintetico nel raggio di 40 chilometri: ecco perché lì si è potuto giocare nonostante il maltempo dei giorni precedenti. Ma ai bordi del campo restano i segni di un altro campo, quello appunto della Protezione Civile: qua e là vi sono montagne di terra e cumuli di pietri-

sco, residui dello smantellamento dei manufatti e delle opere di urbanizzazione, chiamiamola così, di una tendopoli che è stata a lungo la casa di centinaia di cittadini. Verranno rimosse, prima o poi, appena sarà chiaro a chi tocca l'onere. E prima o poi finiranno anche le bustine di zucchero al bar del circolo interno allo stadio: sono sempre quelle griffate dalle insegne del Comando Truppe Alpine dell'Esercito, che fu operativo fra gli sfollati del «campo 2» nei giorni più drammatici.

Finale Emilia fu l'epicentro della scossa di magnitudo 5.9 che, alle 4.04 del 20 maggio 2012, cambiò l'orizzonte e le prospettive di una vasta zona d'Emilia, dalla Bassa modenese all'Alto ferrarese, dalla provincia nord-est di Reggio Emilia a quella nord di Bologna, sino al Basso mantovano. La stessa immagine simbolo del sisma emiliano viene da Finale: la Torre dei Mode-

nesi, con il suo orologio, squarciata in verticale, divisa a metà dalla potenza del terremoto. Nove giorni più tardi, il 29 maggio, anche la parte rimasta in piedi crollò a seguito delle scosse (la più grave, di magnitudo 5.8, alle 9 di mattina) che portarono a 27 il numero delle vittime, aumentando a dismisura il numero degli sfollati e la conta dei danni in tutta l'area. Oggi, le migliaia di mattoni della torre simbolo, raccolti e catalogati, sono conservati nel cortile di una scuola accanto al Municipio provvisorio, in attesa un giorno di essere riutilizzati per la ricostruzione.

Già, ricostruzione. A quasi due anni da un sisma quasi dimenticato, resta il tema centrale, perché vivere la quotidianità non vuol dire essere tornati alla normalità. Finale no, ma alcuni paesi mantengono a tutt'oggi le zone rosse e tutti qui sanno bene che lo skyline dei paesi non tornerà mai più com'era. Senza contare che gli sfollati restano numerosi: le cifre, nell'area del cratere, raccontano di 661 Map (i moduli abitativi provvisori) urbani e 220 rurali ancora occupati, mentre sono alcune migliaia i nuclei famigliari che usufruiscono dei Cas, i contributi di autonoma sistemazione, non essendo potuti rientrare nelle proprie abitazioni. Ed è solo la punta dell'iceberg.

In tutto questo, lo sport aiuta al miglioramento della quotidianità di cui sopra. Tanto che a Finale, dopo il rientro a casa della squadra di calcio, domani verrà inaugurata una nuova palestra comunale. Un altro piccolo passo su una strada ancora molto lunga.